

IL TACCUINO

L'ultimo tentativo per evitare la crisi

MARCELLO SORGI

È l'ultimo tentativo di evitare la crisi venendo incontro alle richieste di Renzi, ma mettendo tra parentesi le sue pretese di portare Conte e il governo alle dimissioni. L'uno-due di ieri del premier e di Franceschini (difensore a oltranza, nel Pd, dell'esecutivo giallorosso) fa leva sulla necessità di portare in Parlamento al più presto il piano per il Recovery Fund per ottenerne l'approvazione e inviarlo a Bruxelles. Subito dopo - Conte s'impegna solennemente - si aprirebbe il negoziato sul rafforzamento del governo e sui problemi aperti nella maggioranza, che potrebbero essere affrontati in modo più disteso, senza l'urgenza, appunto, di dare una risposta che la Commissione europea attende e sollecita da tempo.

Naturalmente un'offerta così accomodante, che vede il premier per la prima volta ammettere con chiarezza mai vista prima che il governo ha bisogno di una messa a punto generale, ha anche una faccia assai meno morbida e indisponibile ad ulteriori rinvii come quelli chiesti da Renzi negli ultimi giorni: martedì infatti dovrebbe tenersi il consiglio dei ministri per approvare il

piano messo a punto dal ministro dell'Economia Gualtieri e che dovrebbe recepire molte delle osservazioni poste da Italia viva. Dall'indomani il governo sarebbe pronto a presentarsi in Parlamento.

Ma che accadrebbe se proprio martedì, dopo averlo annunciato per settimane, le ministre renziane si dimettessero per protesta, sia contro i contenuti del piano Gualtieri, giudicandolo insufficiente, sia contro la separazione del Recovery Fund dal resto delle materie controverse (servizi segreti, Mes, rimpasto, eccetera) di cui si sta discutendo da tempo senza arrivare a un accordo? Una soluzione, la più dura, sarebbe che Conte decida di assumere l'interim dei due ministeri rimasti vacanti per presentarsi egualmente in Parlamento e verificare se ha una maggioranza anche senza l'appoggio dei parlamentari renziani. Un'altra che il premier si rassegni a dimettersi, dopo aver ottenuto da Renzi una pubblica assicurazione che dopo il Conte-bis può essercene uno ter. Mentre è sicuro che in nessuno dei due casi Conte, Pd, 5 stelle e LeU accontenterebbero un'ulteriore richiesta di Renzi di prendere tempo, continuando a minacciare l'uscita delle sue ministre dal governo. —

A RIPRODUZIONE RISERVATA

